

τρόπος profli

monografie

3

*Direttore*

Gaetano CHIURAZZI  
Università di Torino

*Comitato scientifico*

Gianluca CUOZZO  
Università degli Studi di Torino

Nicholas DAVEY  
University of Dundee

Federico LUISETTI  
University of North Carolina at Chapel Hill

Jeff MALPAS  
University of Tasmania

Roberto SALIZZONI  
Università di Torino

Gianni VATTIMO  
Professore emerito Università di Torino

τρόπος profili

MONOGRAFIE

Le collane “τρόπος orizzonti” e “τρόπος profili” estendono la proposta nata con la rivista «τρόπος» attraverso la pubblicazione di opere collettanee (nella sezione “orizzonti”) e monografiche (nella sezione “profili”) che riflettono su temi della tradizione ermeneutica, ma che si prestano altresì a interagire con altri ambiti disciplinari, dall’estetica all’architettura, dalla politica all’etica.



Fabio Mazzocchio

# Intersoggettività e discorso

Ermeneutica e verità  
nel pensiero di Karl-Otto Apel



Copyright © MMXII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 / A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1110-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2007  
I ristampa aggiornata: ottobre 2012

## Sommario

Premessa	9
Capitolo I	
<i>Ermeneutica e intersoggettività</i>	15
1.1 Linguisticità umana e limiti dell'ermeneutica	19
1.2 Oltre la disputa 'spiegare-comprendere'	44
1.3 Verità, dialogo ermeneutico e storia	53
1.4 Intersoggettività e riconoscimento	64
Capitolo II	
<i>Verità e consenso intersoggettivo</i>	73
2.1 La questione della verità	73
2.2 La verità tra evidenza e consenso	93
2.3 Verità e <i>fondazione ultima</i>	101
Considerazioni critiche	115
Bibliografia	127
Indice dei nomi	157





## Premessa

Lo studio del pensiero di Apel che viene condotto nelle pagine di questo saggio è principalmente volto ad esaminare il legame costitutivo esistente tra razionalità comunicativa e intersoggettività, attraverso l'approfondimento della critica apeliana all'ermeneutica e della questione della verità. Vengono, invece, lasciati sullo sfondo tematiche molto affrontate dalla letteratura critica come quella della *fondazione ultima*, centrale nella speculazione filosofica dell'autore, e quella relativa alla dimensione specificamente etica. Questo lavoro, dunque, mette in risalto alcuni nodi concettuali significativi per cogliere, da un lato, le differenze con la filosofia ermeneutica di matrice heideggeriana e, dall'altro, l'originale modalità con cui l'autore tedesco affronta la problematica della verità.

La ricerca, parte di un più ampio lavoro intorno alla questione della riabilitazione del *logos*, vuole inoltre approfondire il tentativo apeliano di una *ermeneutica trascendentale*, che ha nel doppio movimento di riscoperta concettuale delle risorse normative della ragione e di superamento del *solipsismo metodico* i suoi assi critici portanti. Apel infatti articolando una nuova proposta filosofica, a partire dalle ragioni del *linguistic turn*, svolge nello stesso tempo un originale recupero discorsivo sia del trascendentale, sia di un concetto di ragione che, in opposizione alle pratiche deboliste contemporanee, esprima ancora una forza autofondativa.

Proprio la domanda sulla consistenza fondativa della ragione guida, assieme a quella sulle condizioni di esercizio del *logos*, da cima a fondo tutta la speculazione del pensatore. L'utilizzo della critica del senso diventa un'autentica indagine sui principi-regole attraverso cui si struttura il nostro stare discorsivo nel mondo e la natura pubblica e intersoggettiva del render ragione. Il pensiero è per Apel sempre mediato linguisticamente, anzi ogni nostro movimento conoscitivo e interpretativo è sempre riferito alla dimensione comunitaria del comunicare e innervato dalla pratica riflessiva dell'argomentare (razionalità specifica

del ‘gioco’ filosofico). In questo orizzonte la ‘pubblicità’ di ogni atto di pensiero/parola porta necessariamente ad escludere in linea di principio un soggetto autarchicamente cogitante e svincolato dalla comunità dialogica. Del resto l’ipotesi che regge la teoria *transcendental-pragmatica* afferma che, nello scenario filosofico-culturale attuale, ogni tentativo di recupero della ragione non può esser affrontato secondo i canoni della metafisica classica o moderna, ma impone una rilettura in senso linguistico comunicativo del *logos* capace di superare le secche astrattive della trasparenza egologica e la formalità del trascendente moderno. Non può più, secondo Apel, esser teorizzato un modello di razionalità slegato dalla dimensione intersoggettiva del comunicare: il linguaggio è non solo a priori della costituzione di senso del mondo, e quindi pre-struttura di ogni esperienza umana, ma anche luogo in cui si radica la dimensione critico-riflessiva.

Questa prospettiva ha le sue radici storico-genetiche nel *linguistic-ermeneutic turn* della filosofia contemporanea e parimenti nella rilettura peirceana dell’impianto trascendentale. Gli esiti a mio parere sono molto interessanti se analizzati alla luce dello *Zeitgeist* in cui viviamo. Infatti Apel si muove sulla linea di una riabilitazione piena della ragione, nel rispetto della costitutiva finitezza del nostro stare-nel-mondo.

L’autore tenta altresì di salvare dai colpi della post-modernità l’universalità della domanda filosofica e la sua perenne tensione alla verità, evitandone così una implosione epistemologica. L’avventura post-metafisica apeliiana, pur sollevando qualche perplessità insita nel suo silenzio ontologico, risulta di grande rilevanza perchè ripropone questioni centrali per lo statuto del filosofare. Essa infatti, volendo dar conto della forza normativa e conoscitiva del *logos*, è, da un lato, una sorta di nuova mossa antiscettica contro la liquidazione e lo smantellamento del sapere filosofico e, dall’altro, una trasformazione della filosofia che tenta la formulazione di un nuovo paradigma teorico-pratico radicalmente intersoggettivo. La proposta fondazionale dell’autore si regge sul riconoscimento per via riflessiva dell’insuperabilità dei presupposti del discorso e dell’inaggira-

bilità della situazione argomentativa: pensare, avanzando una pretesa di validità, è argomentare.

Tale esito è il frutto maturo di un consapevole e perseguito distanziamento da alcuni presupposti paradigmatici profondamente radicati nella filosofia occidentale e particolarmente in quella moderna. Secondo Apel sia l'aver inteso il linguaggio e la comunicazione come secondari rispetto al pensare, svalutandone strumentalmente la loro natura, sia l'assolutizzazione in campo conoscitivo del rapporto soggetto-oggetto, dimenticando la dimensione della co-soggettività, ha impedito di riconoscere nella dimensione intersoggettiva la condizione di possibilità della validità del senso e del darsi della verità. Le concezioni a-linguistiche del pensare sono sostenute da quella sorta di 'sofisma di astrazione' che riduce la comunicazione a mero fatto strumentale, dimenticandone così la specificità e la sua insuperabilità in sede antropologica, gnoseologica ed etica. Superare la fissità del soggetto moderno e l'ontologismo antico diventano tutt'uno con l'idea di una filosofia che tiene conto della struttura comunicativa del pensare e dell'esistere. Nel comunicare infatti abbiamo una delle cifre più alte della storicità del nostro stare nel mondo con altri.

Questa co-soggettività originaria, concretamente costituita dall'intersoggettività comunicativa, è la garanzia autentica del riconoscimento inclusivo dell'altro – la prassi dialogica è per Apel il luogo etico, non solo epistemico, per eccellenza –, radice che sorregge la solidarietà e l'intesa tra simili.

Conoscenza e prassi etica rimangono legate al procedere storico della co-soggettività e alla forza universalizzante del *logos*. È forse questo l'esito più significativo di questo impianto filosofico: ciò che svolge una funzione per così dire trascendentale non è la coscienza o la mente dell'uomo, ma la struttura relazionale del comunicare con i suoi ancoraggi comunitari e il suo articolarsi concreto tra regolatività ideale dell'intesa e riferimento reale della prassi discorsiva.

Pertanto l'impresa filosofica, in quanto razionale e fondata sul dialogo, si pone come spazio di criticità permanente sulla realtà e le sulle istituzioni ed ha il compito di chiarificare di-

scorsivamente, per quanto possibile, le visioni del mondo e le interpretazioni del reale.

Come si può notare la mossa concettuale apelianiana è tesa all'attenuazione degli esiti contestualisti a cui conduce la svolta linguistica, tentando di salvare il valore pubblico ed epistemico dell'universale: l'intreccio dialettico tra comunità comunicativa ideale (democratica, paritaria, potenzialmente infinita, centrata sulla intrascendibilità delle norme del *Diskurs*: comprensibilità, verità, sincerità e giustizia normativa) e comunità reale, sta a dirci che in quanto uomini siamo, per un verso, storicamente gettati in un mondo e legati alle strutture della socialità e, per altro verso, costitutivamente esposti all'apertura universale e alla ricerca del vero.

Il movimento corrosivo della contemporaneità che, secondo Apel, ha dato esito ad una sorta di *oblio del logos* può essere superato con un nuovo investimento sulla radice intersoggettiva del filosofare e del comunicare. Entrare in questo territorio offre la *chance* concreta alla filosofia per tornare ad essere non semplice narrazione ma via autentica di scoperta della verità. Proprio il filosofare torna classicamente ad essere oggetto di meta-riflessione. La sua problematicità e pluralità non può arrestarsi di fronte al tema della verità e della sua interpretazione: per il filosofo di *Etica della comunicazione* dunque la fatica dello stare al discorso è la scommessa di ridire oggi la necessità di rimanere vincolati al *logos* e di riscoprire la solidarietà originaria che sostiene le relazioni degli uomini. Domandare in modo permanente sul mondo, sulla vita, sull'altro, in altri termini sull'esperienza integrale dell'uomo, fa emergere una tensione verso la verità e la sua unità. La via stretta del render ragione è l'unica fatica finita capace di spingerci verso un superamento del contestuale e per accedere ad un piano consensuale guadagnato attraverso la forza del dire che giustifica se stesso e le sue affermazioni. Non si tratta di lasciarsi affascinare dalla «tentazione di cercare scampo al tempo» (Rorty), ma di riconoscere il momento universale della domanda filosofica sulla verità, magari con la precauzione pascaliana che *l'ultimo passo della ra-*

*gione sta nel riconoscere che vi è un'infinità di cose che la superano.*

A partire da questo orizzonte concettuale il primo capitolo, nel far luce sui tratti che caratterizzano il confronto critico apeliano con l'ermeneutica, fa emergere l'originalità della lettura apeliana in ordine al tema dell'universale ermeneutico e alla questione del riconoscimento. Nel secondo capitolo, invece, lo sguardo si sposta sulla questione della verità in senso criteriologico e sul tentativo del filosofo tedesco di ricomprensione e trasformazione, in una veste consensuale e regolativa, dei grandi paradigmi filosofici di verità.

Desidero ringraziare il prof. Pietro Palumbo per la cura con cui ha seguito tutte le fasi della ricerca e per averne incoraggiato la pubblicazione, il prof. Giorgio Palumbo e il prof. Virginio Pedroni per i preziosi suggerimenti scientifici, il dott. Andrea Le Moli per gli amichevoli consigli. Infine esprimo la mia gratitudine anche al prof. Karl-Otto Apel per avermi dimostrato la sua disponibilità in tempi per lui non facili.



## Capitolo I

### *Ermeneutica e intersoggettività*

Noi dunque (tu almeno lo ammetti) stiamo conversando. Ciascuno di noi cerca, volta a volta, di capire l'altro, cioè di mettersi dal punto di vista da cui l'altro vede le cose, ricostruendo il meglio possibile la sua visione, e di farsi capire dall'altro, cioè di condurre l'altro ad assumere l'angolo visuale suo, a rifare in sé il suo mondo d'esperienza, a vedere come lui. In questo alterno sforzo del capire, dell'interpretare e del comunicare, è il linguaggio: per lo meno in quanto conversazione, colloquio, dialogo.

G. Calogero, *Filosofia del dialogo*

Tentare un confronto tra le istanze dell'ermeneutica filosofica e l'approccio proposto da Apel significa ripercorrere l'intero itinerario di pensiero apeliano dai primi studi giovanili sino alle riflessioni più recenti. In questa sede, pur mantenendo un'attenzione allo sviluppo interno del pensiero apeliano, il confronto verrà sviluppato attraverso l'indagine su uno dei plessi teorici centrali della sua opera ovvero quello costituito dal trinomio comunicazione-verità-intersoggettività. Questo consente non solo di entrare dentro la questione teoretica della verità ma insieme permette, da un lato, di individuare distanze, affinità e debiti con l'approccio ermeneutico – nella versione gadameriana e heideggeriana – e, dall'altro, fa emergere il legame stringente che lega verità e fondazione.

A dire il vero la letteratura su questi temi si è soffermata più sul dibattito riguardo le pretese conoscitive e universaliste dell'ermeneutica e sui rapporti tra questa e la *critica*

dell'*ideologia*<sup>1</sup>; meno battuto è invece il sentiero che considera l'apporto che la concezione ermeneutica del linguaggio ha nella formazione dell'idea di comunicazione in senso non formalistico. Apel infatti, come si vedrà più avanti, esplicitamente tende ad escludere ogni visione *semanticistica* e *calcolistica* del linguaggio proponendo un'idea di linguaggio come comunicazione, relazione intersoggettiva, dialogo e interazione. Ciò che maggiormente gli interessa è sottolineare, in linea con l'ermeneutica, la creatività, la fluidità, la sovrabbondanza, la non artificialità e la non univocità del fenomeno linguistico. Due acquisizioni che fanno da sostrato al suo discorso sono evidenti in questo approccio: il linguaggio non è oggetto manipolabile, l'evento del senso rimane legato ad un elemento extrasegnico – la comunità della comunicazione –. Questa istanza extralinguistica è volta all'esclusione della concezione referenzialista del significato per spostarsi su un versante appunto pragmatico-trascendentale.

Altro dato da tener presente è quello legato agli inizi dell'itinerario apeliano. Questo infatti è segnato dall'incontro e dallo studio di Heidegger ed in particolare di *Essere e tempo* e *Kant e il problema della metafisica*. In tale contesto e attraverso questi riferimenti egli svilupperà il suo tentativo di trasformazione della filosofia nella direzione di una nuova ermeneutica trascendentale. Centrali, in tale avvicinamento alle tematiche proprie dell'ermeneutica, saranno i capitoli 31-34 di *Essere e tempo*, ovvero quelli dedicati non solo al discorso e al linguaggio ma anche al legame che la comprensione-interpretazione in senso circolare ha con l'a priori della fatticità e della storicità<sup>2</sup>.

Ovviamente l'istanza di una versione trascendentale dell'ermeneutica, centrale nel suo studio sull'umanesimo linguistico italiano<sup>3</sup> e poi sviluppatasi nella radicalizzazione

<sup>1</sup> Cf. i saggi presenti in AA.VV. 1971 e le posizioni critiche espresse ad esempio in WELLMER 1986 e BOTTURI 1997.

<sup>2</sup> Sul rapporto tra esserci e conoscenza in *Essere e tempo* e *Kant e il problema della metafisica* Apel centra la sua tesi dottorale [APEL 1950].

<sup>3</sup> Cf. APEL 1963.



dell'approccio trascendentale, si innerva nella convinzione che l'ontologizzazione del linguaggio presente nella tradizione ermeneutica 'ortodossa' sia improduttiva e che invece vadano considerate come centrali la questione dell'intersoggettività del fenomeno comunicativo (e del connesso tema del *telos* dell'intesa discorsiva), e la questione del progresso del sapere ottenibile attraverso un'integrazione riflessiva del processo ermeneutico<sup>4</sup>. Se il carattere contingente e storico dei significati è da ricondurre a questo contesto dialogico-relazionale, l'articolazione dei sistemi linguistici è ottenibile grazie ad un sostrato non riflesso su cui si muovono i parlanti; al cuore di esso vi è la tensione all'intesa intersoggettiva (nel senso di comprensione e accordo dialogicamente raggiunti) della comunità comunicativa.

Di qui uno snodo teoretico che segna tutta la distanza tra Apel e l'ermeneutica. Questo snodo determina l'alternativa tra due modalità diverse di intendere la verità: verità come consenso vs. verità come rivelazione o evento. Apel è certamente consapevole che lo spostamento paradigmatico da un modello di *filosofia prima* ad un altro comporta anche una concezione della verità conseguentemente differente. Ritengo che l'idea consensualista proposta da Apel non possa essere ridotta ad un mero consenso fattuale, ma che in fondo recuperi in un veste nuova (trascendental-semiologica) concezioni già articolate nella storia del pensiero con un intento di maggiore controllabilità e comunicabilità. Il cerchio speculativo in Apel si chiude tornando a tematizzare proprio la concordanza di questa idea di verità con l'idea forte della fondazione ultima e del suo strutturale rapporto con il *logos* argomentativo<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> Cf. PEDRONI 1999, pp. 353-357.

<sup>5</sup> Apel, come risaputo, teorizza la possibilità di una nuova *filosofia prima* (la semiotica trascendentale) che, dopo la svolta linguistica, prova a ripensare in senso critico sia l'impianto metafisico ontologico classico sia quello egologico-trascendentale moderno. La domanda filosofica si sposta evidentemente dalla questione dell'essere e da quella delle condizioni di possibilità del conoscere del soggetto alla questione delle condizioni intersoggettive di esercizio

C'è comunque da tener presente che nel dibattito svoltosi su questi temi emerge in modo decisivo dal versante ermeneutico e da altre correnti di pensiero una critica interessante: in Apel, secondo questi critici, permane un'eccessiva idealizzazione del fenomeno comunicativo che sembra riproporre, nella veste di comunità comunicativa ideale, una struttura metafisica permanentemente fungente da Dio ermeneutico; tale sistema avrebbe come esito un irrigidimento del fenomeno comunicativo-dialogico nel senso del non tener in debito conto della costitutiva opacità ed eccedenza semantica del linguaggio<sup>6</sup>.

Peraltro i temi fin qui indicati intercettano e si inseriscono pienamente nel dibattito attuale sull'intersoggettività, ponendosi come posizione alternativa rispetto sia ad una lettura ontologica del fenomeno intersoggettivo, sia solo riduttivamente sociologica. Proprio la figura dell'intersoggettività è oggi uno dei temi centrali del questionare filosofico; essa riguarda, intrecciandole, dimensione teoretico-speculativa e dimensione etico-pratica. Il superamento del paradigma egologico dell'auto-trasparenza e dell'autonomia assoluta del soggetto coincide per lo più con la riflessione sulla 'buona' intersoggettività che si costituisce nel riconoscimento tra soggetti. Il rifiuto del solipsismo è legato al tentativo contemporaneo di ridefinizione dell'identità soggettiva nel suo rapporto con l'alterità (il *tu* del dialogo e il *noi* della comunità)<sup>7</sup>.

I tentativi post-moderni, connessi ad una visione anti-trascentalista, polverizzando le esperienze dell'io in un Altro quasi indefinibile (l'evento, l'incoscio, la disseminazione,...),

---

della ragione e del movimento fondativo ultimo che ne giustifica la validità [cf. ad es. APEL 2000 A e 2002 A].

<sup>6</sup> Cf. le critiche mosse da ALBERT 1975, WELLMER 1986 e 1991, RUGGENINI 1992, VATTIMO 1989.

<sup>7</sup> Cf. ZANARDO 2004. Scrive G. Palumbo a proposito dell'apertura all'altro e del riconoscersi nel comune tratto comunicativo: «l'*ethos* comunicativo si nutre di una ragione tutt'affatto particolare quando impegna ciascuno a rischiare la propria identità e ad ascoltare la diversità dell'interlocutore, a rischiare ed errare per corrispondere ad un dono che 'supera la particolarità mia e dell'altro' mentre chiede sempre 'nuove interpretazioni' di cui ciascuno risponda in modo insostituibile» [PALUMBO G. 2003 B, p. 102].

consegnano la filosofia al frammento: è come se sulle macerie del solipsismo moderno sorga un'altra solitudine ontologica che espone al *crollo* del senso: «l'accadimento galleggia, infatti, su di uno sfondo inesplorato, su un orizzonte sospeso e inabitato»<sup>8</sup>. Del resto i temi legati all'intersoggettivo e al relazionale concorrono ad una riscoperta del riconoscimento come via di una reciprocità orizzontale tra i soggetti; esso apre alla riflessione sullo spazio etico e politico del convivere. Nel riconoscimento etico si ha una forma eminente di bene comune e il fondamento dei rapporti comunitari: il riconoscimento può divenire la forma regolativa dell'esistere plurale degli uomini<sup>9</sup>.

## 1.1 Linguisticità umana e limiti dell'ermeneutica

Dal punto di vista della collocazione storica e dello sviluppo dei contenuti «è l'orizzonte della riflessione ermeneutica quello originariamente determinante nella formazione del pensiero di Apel»<sup>10</sup>. Questa considerazione può definirsi corretta se vengono indagate le fonti a cui il giovane Apel attinge e soprattutto la Scuola a cui appartiene: il tirocinio filosofico svolto sotto la guida del neokantiano della scuola storica Rothacker e i suoi studi sui temi del comprendere storico e sullo statuto delle scienze dello spirito, non potevano che portarlo ad una apertura, prima, nei confronti di quella che sembrava la posizione più interessante di ripresa/trasformazione del kantismo (Heidegger), poi, nei confronti della riflessione sul processo ermeneutico e le strutture della comprensione (Gadamer). Scrive Vattimo: «Apel opera sui risultati dell'ermeneutica gadameriana (e, in parte, heideggeriana) nel senso di rimetterla con i piedi per terra» cioè ricollocandola nel quadro di problematiche, come quelle della storicità delle nostre strutture di comprensione e del rapporto ineliminabile che queste intrattengono con le strutture sociali,

---

<sup>8</sup> ZANARDO 2004, p. 303.

<sup>9</sup> Cf. VIGNA 2002 B, p. 33.

<sup>10</sup> VATTIMO 1977, p. VII.

problematiche queste «che le conferiscono sfondo e profondità»<sup>11</sup>.

Apel rimane di certo affascinato dalle aperture ermeneutiche del discorso heideggeriano sino al punto di considerare questo come passaggio obbligato per una considerazione autentica delle questioni più significative che oggi la filosofia si pone. Non è possibile secondo Apel affrontare i nodi di una teoria della conoscenza senza tener conto della struttura comprendente del nostro essere-nel-mondo né senza curarsi della storicità da cui sono avvolte tutte le nostre acquisizioni e lo stesso fenomeno che le media: il linguaggio. V'è però nelle considerazioni apeliene sempre un'attenzione costante alla natura trascendentale del fenomeno linguistico, ciò offre garanzie contro il relativismo evitando di far naufragare nel mare delle possibili infinite interpretazioni ogni nostro risultato conoscitivo. Questo riferirsi al linguaggio garantisce inoltre una base sostenibile e adeguata per spiegare il fenomeno dell'intersoggettività nella duplice dimensione gnoseologica e etica.

Nella lettura che ne dà Vattimo «l'elaborazione della tematica ermeneutica da parte di Apel» risulta ricca di «suggestioni e di pregnante attualità speculativa», proprio perché essa si confi-

---

<sup>11</sup> Ivi. pp. XVI-XVII. Non concordo però con le ulteriori sollecitazioni che arrivano da Vattimo riguardo a ciò che egli considera il «punto qualificante della posizione di Apel» ovvero «la necessità di una integrazione dell'ermeneutica con la *critica dell'ideologia*» [Ivi. p. XVII]; questa lettura pare viziata da una interpretazione della posizione apeliiana troppo appiattita su quella di Habermas. Infatti è proprio Habermas che negli anni '70 si dedica ad un confronto serrato con le posizioni espresse da Gadamer in *Verità e metodo*, confronto volto alla messa in luce dei limiti dell'ermeneutica e dell'integrazione di questa con i risultati più prossimi della *critica dell'ideologia*. Per la verità Apel percepisce l'importanza di questo dibattito e vi si inserisce in modo proficuo ma, credo, sia mosso da interessi teoretici – resi più espliciti nella produzione successiva a quegli anni – di natura diversa e legati alla soluzione del tarlo costante della sua riflessione: la questione del trascendentale. È utile indicare con le parole stesse dell'autore il distacco rispetto alla tradizione francofortese: «Devo peraltro sottolineare, sin dall'inizio, che i miei rapporti con la Scuola di Francoforte, e cioè con Habermas, Adorno e Marcuse, sono molto remoti, e che io non ho mai conosciuto personalmente questi pensatori» [APEL 1991 A, p. 24].